

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni; eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. lire 8 — tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati e per un regolamento — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Teli-

oni (ex-Caratt) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso. I piano — Un numero separato costa cent. 10, non affrancato, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il più grande fatto della settimana è la cattolica di Parigi, la quale, per quanto preveduta, pure colpi le menti come qualcosa di straordinario. Straordinaria veramente era stata la resistenza di questa città per cento giorni. Convien pensare, che si trattava di oltre due milioni di abitanti, senza contare circa trecentomila soldati e guardie mobili; che di questi molti erano avvezzati a tutte le agitazioni della vita, moltissimi vivevano di per di sé, e che per tutti era mancata ogni fonte di guadagno; che a Parigi si dovettero improvvisare eserciti, armi, cannoni; che non vi si aveva altro mezzo di comunicazione col di fuori che quello incerto dei palloni e dei colombi; che il nutrimento, divenuto da molto tempo cattivo e scarso, oltreché carissimo, mancava assai a moltissimi, i quali si dovevano nutrire a pubbliche spese; che le malattie prodotte dall'industria, dagli strapazzi e dallo stato febbre degli animi tormentati da ogni strazio materiale e morale, vi avevano per lo meno quadruplicato il numero delle morti quotidiane. Ogni sforzo per sbloccarsi con sanguinose sortite, era stato inutile; ogni speranza dal di fuori era svanita. Chanzy, Faidherbe, Bourbaki, Garibaldi avevano coi loro tentativi rialzato il sentimento pubblico, ed imposto il rispetto per la Nazione francese anche al troppo fortunato nemico; ma l'uno dopo l'altro si erano mostrati impotenti a vincere. La resistenza non era più possibile; ed a Parigi poi l'ingiusta diffidenza verso i capi, spinta fino alla guerra civile, minacciata con pazzie e criminose sollevazioni, aveva reso la cattolica necessaria.

Grande fu il dolore per la catastrofe funesta in tutta la Francia e si levarono in molte delle principali città delle proteste; ma poi tutti si dovranno accorgere all'inevitabile destino, per quanto crudele. L'armistizio, se non sarà una pace vera, sarà la fine della guerra presente: e sebbene Gambetta eccitò tuttora alla guerra co' suoi proclami, la fine di essa diventa una necessità. In mezzo a questi dolori ed a questi trambusti si dovrà improvvisare un'Assemblea nazionale costituente: quale risulterà essa? Sarà una sincera espressione della volontà nazionale? È molto da dubitarne coi modi che si assumono dal Governo della difesa; il quale, sotto da una violenza al pari di quella di Napoleone, esagera le stesse violenze di Napoleone rispetto alla opinione pubblica, alla quale aveva detto di volersi appellare e al cui giudizio prometteva di sotoporsi. Si sono tanto condannati i modi usati da Napoleone, e poi lo si imita nel peggio e si mostra paura del giudizio della Nazione. La Delegazione di Bordeaux esclude dalla eleggibilità non soltanto i principi, ma quelli che furono ministri, Senatori e candidati prescelti già dell'Impero! Chi può privare questi ultimi del loro diritto di Francesi? Chi ha diritto di privare gli elettori del proprio diritto di eleggerli? Che si parla di candidature ufficiali durante l'Impero, il quale non decretava arbitrariamente le esclusioni de' suoi avversari, mentre il Governo assoluto della Repubblica di nome, non solo avrà i suoi candidati ed i suoi Comitati ed i suoi impiegati per sostenerli, ma vuole imporli colla esclusione degli altri? È proprio il vero mezzo di fondare una Repubblica quello di falsare le elezioni colla violenza e coll'arbitrio contro cui, a ragione, protesta l'opinione pubblica col mezzo della stampa? Perchè affaticarsi tanto a dimostrare coi fatti, che in Francia il meno liberale di tutti i Governi è sempre quello sedicente repubblicano? Pur troppo la Francia non è maestra di libertà a nessun Popolo, giacchè essa non conosce altra alternativa mai, che delle rivoluzioni e delle reazioni. Così si alimentano i germi della guerra civile all'interno, e si subisce l'umiliazione dei vinti rispetto all'estero. Così la Nazione non può posarsi mai in un regolamento veramente liberale, qualunque sia il suo nome e la sua forma.

Ma noi crediamo in una reazione pacifica nella stessa Germania; dove le persone ragionevoli devono comprendere, che conquistare e mantenere non è la stessa cosa.

Un fatto singolare venne da ultimo svelato dal deputato Giskra; ed è che il Bismarck nel 1866 aveva cercato di far pace coll'Austria senza la mediazione francese, agli stessi patti ottenuti con questa, e senza che l'Austria avesse a pagare i 30 milioni di florini di spese di guerra, cui pagò postumo. Bismarck voleva disobbligarsi rispetto alla Francia, e non averla mediatrice, per escludere il suo intervento nelle quistioni germaniche. Convien dire, che, se allora l'Austria non accettò la proposta, cercasse di avere la Francia dalla sua per una possibile rivincita. Ora il De Beust, chiedendo i mezzi dell'armamento alle Delegazioni, espone la politica dell'Austria che sarà amica al nuovo Impero Germanico, purchè stia entro a' suoi limiti, ed accennò l'amicizia coll'Italia, alla quale intese di avere fatto un servizio consigliando prima il papa ad accomo-

darsi con lei, poichè respingendo ogni sua pretesa di intervento e di biasimo per la sua andata a Roma. L'amicizia dell'Italia mostrano in Austria di apprezzarla, e lo si vide anche dal modo col quale ministri, uomini politici e stampa rispondono alle istanze dei clericali rispetto al Temporale. Però gli uomini del passato si servono anche di questa leva per agire contro ai liberali austriaci. Le lotte interne delle nazionalità continuano; il nuovo ministero non si è ancora composto, ad onta che sia prossimi il tempo della convocazione del Reichsrath, e regna la massima incertezza circa alle persone ed alle nuove tendenze. Forse nelle tergiversazioni attuali si ha voluto attendere quale piega prenderanno gli avvenimenti in Francia, e quali sono le risoluzioni dell'Inghilterra. La politica interna dell'Austria è anche dipendente da quello che fanno i vicini. La sua composizione di nazionalità tanto diverse la fa piegare ora per un partito, ora per un altro, e fino a tanto che rimane la guerra, ed una minaccia di guerre maggiori, essa non può risolversi ad alcuno. Ma nemmeno queste irresolutezze le giovano; poichè sono appunto esse che mantengono la lotta delle nazionalità e le rendono sempre più acerba, sicché potrebbe venire il tempo, in cui nemmeno il federalismo le facesse convivere pacificamente tra loro. Le tendenze verso l'Impero germanico dimostrano, che vengono loro dalla coscienza pubblica di tutto il mondo, non sieno paghi di avere acquistato la loro unità nazionale, e di essersi assicurati contro ogni violenza straniera, ma vogliono colla conquista rendere inevitabile nella Nazione francese il desiderio di prendere una rivincita. Si aspettano i consigli della moderazione dalle potenze neutrali; ed esse li danno di certo, e fanno bene a darli, sebbene con poca speranza di buon esito. Però fanno bene le potenze neutrali a far sentire all'Impero tedesco, che uno stato permanente di violenza in Europa non tornerebbe giovevole neppure ad esso, e che i Popoli liberi sono naturalmente inclinati a stare dalla parte di chi la patisce la violenza anzichè di chi la fa. Si parla di condizioni esorbitanti e tali che sorge un'anticipata protesta contro di esse. Ma forse le voci che corrono sono esagerate a bella posta per rendere più accettabili altre più moderate condizioni. Male farebbero per sé i Tedeschi, se non procurassero di rendere più accettabili ai Francesi i duri patti, non spingendoli fino alla disperazione. Pensino, che per quanto questa volta si sieno mostrati superiori, se si confronta la resistenza dei Francesi alla invasione tedesca con quella che fecero i Tedeschi alla francese nel primo Impero, è stata molta più la forza dimostrata dalla Nazione latina, sebbene sconfitta come la tedesca allora. Si dirà che i tempi sono mutati; ma considerino che si possono mutare ancora, e che se la Germania trova alleati in coloro che patirono violenza con essa, potrebbe trovarli per lo stesso motivo la Francia. La disperazione di un grande Popolo potrebbe diventare una forza anch'essa; se i Tedeschi non ascoltano i consigli della moderazione.

Ma noi crediamo in una reazione pacifica nella stessa Germania; dove le persone ragionevoli devono comprendere, che conquistare e mantenere non è la stessa cosa.

Le tergiversazioni, i passi incerti, il mutar di consiglio ad ogni momento, ed il non averne alcuno, sovraffano ormai. Noi, che siamo stati tra i primi e tra i più risoluti a chiedere al Governo di non perdere la occasione per andare a Roma, abbiamo fin d'allora consigliato altresì a concedere al papa privato del Temporale molto in fatto di immunità, di onori, di indipendenza, di danari, ed a fare tutto ciò spontaneamente e senza renderne conto ad alcuno. Allorquando nel 1867 ci trovammo tra quelli, che

serbavano al Governo regolare di adempiere il voto e soddisfare il diritto della Nazione coll'unire (Rom) all'Italia, assicurando al Pontefice l'indipendenza spirituale ed una posizione decorosa, pensavamo anticipatamente ad una occasione, che ci si poteva offrire, e che venne appunto nel 1870. Quelli che ci resero meriti, meravigliandosi quindi, che nell'agosto e nel settembre del 1870 facesse tanto calorosa istanza al Governo nazionale di entrare su questa via, mostrando di non avere inteso il nostro voto del 1867 né la logica politica. Ma ora questa logica politica impone di biasimare i tentennamenti, di accettare che il Pontefice non sia suddito, di rispettare la sua persona come quella di un sovrano, di non togliere però alla discussione nessuno de' suoi atti, e nessuno delle dottrine da lui proclamate. Stampi e diffonda pure le sue encicliche; ma a patto, che non soltanto al padre Giacinto ed a tutti noi sia lecito di rilevare le sciocchezze ch'egli, nella sua infallibilità, potesse dire, e di rispondergli anche per le rime quando, come in recenti suoi scritti, getta insolenze ed ingiurie, sieno pure da forse nato, contro alla Nazione italiana.

Né qui ci fermiamo. Noi vogliamo accordare pienissima libertà alle Chiese tutta che ci sono nello Stato; ma non sottoporre alla tirannia di alcuna Gerarchia ordinata al principio feudale. Facciano quello che vogliono i fedeli, obbediscano pure ciecamente anche laddove si chiede ad essi di rinunciare alla propria ragione, ma che la legge comune stabilisca come essi abbiano da amministrare da sé, mediante i loro rappresentanti, da loro in ogni Comunità, per il culto, eletti i beni della Comunità stessa, cioè della rispettiva Chiesa, e del rispettivo beneficio.

Tutto ciò non è stato nel progetto di legge del Ministero stabilito, né in quello della Commissione: è stato svolto, né dagli oratori della Camera è stato ancora messo innanzi chiaramente, sebbene fosse già accettato come principio fino dal 1865, nella relazione della Camera. E se Governo e Parlamento hanno fretta di venirne a capo della quistione della Chiesa, bisogna pure che sappiano quello che vogliono, e che si accordino in qualcosa di risolutivo, non già nel dire, che rimettano ad altro tempo di compiere quello che ora malemente abbazzano. Noi avevamo bene ragione quando un anno fa, prevedendo i casi che potevano succedere, mostravamo allo Scialoja essere giunto il tempo d'intavolare la discussione, affinchè l'opinione pubblica non venisse trovata impreparata e non fosse sorpresa dagli avvenimenti.

Una quistione cotanto importante meritava, di essere sottratta ai partiti politici, o di delinearsi chiaramente in due campi. Invece abbiamo nel Ministero e nel Parlamento persone, le quali parlano meravigliosamente per non intendersi, e mescolano le loro mire partigiane in una quistione, la quale, per essere sciolta, ha bisogno di tutto il senno della Nazione.

Mai abbiamo veduto tanta incertezza di consigli anche negli uomini di Stato, mai tanto contrario di opinioni con tanto poca chiarezza di ognuna di esse; sicchè, mentre si tratta d'innovare interamente il sistema delle relazioni della Chiesa collo Stato, pare che si eviti di dire quali debbano essere in avvenire, e si sia paghi di ripetere alcune frasi generali.

Noi non sappiamo comprendere come si possa fare una buona legge in cose di tal fatta, discutendo ad uno ad uno gli articoli, sia dell'indigente progetto del Ministero, sia dell'incompleto progetto della Commissione, e gli emendamenti staccati di ogni singolo deputato, non accettati mai da un grande numero di essi, che si attengano tutti ad un sistema che corrisponda a sé stesso in tutte le parti. Quindi crediamo che, se non si separano e non si discutono e votano a parte i due titoli nei quali la Commissione divise il progetto ministeriale, bisognerà pur completare il secondo e non rimettere ad altro tempo ciò che dovrà precedere per

fare adesso quello che potrebbe venire posposto senza alcun inconveniente. In ogni caso crediamo, che di questa legge ne avremo abbastanza per tutta la sessione; poichè non può a meno di essere discussa a lungo nella Camera dei Deputati e nel Senato e di tornare alla prima modificata. Leggi di questa importanza non si elaborano nel Gabinetto di una Commissione prima che sia seguita un'ampia discussione nella stampa, che abbia permesso di svolgere le idee, ed alla opinione pubblica di formarsi. Ora i primi a non intendere quello che fanno sono quelli che propongono e devono votare la legge.

P. V.

ITALIA

Firenze. In alcuni giornali stranieri è riportata la notizia che le potenze europee hanno consigliato a re Vittorio Emanuele di non trasferire la sua sede a Roma se non dopo la morte del Papa.

Noi possiamo assicurare che fino a ora nessuna comunicazione né ufficiale né confidenziale, è stata fatta a o al re Vittorio Emanuele personalmente, o al ministero degli affari esteri diplomaticamente. L'Europa mantiene, nel più stretto rigore della parola, la riserva assoluta che s'è imposta dal settembre dell'anno passato in poi, cosicché è ancora da sapere in qual modo le varie potenze accetteranno il fatto, o compiuto o in procinto di compiersi, del trasferimento della capitale. (Gazz. del Popolo.)

— Leggiamo nello stesso giornale:

Autorevoli ecclesiastici venuti in questi giorni da Roma assicurano che il Papa, sì spontanei volontà ha manifestato il proposito di rimanere in Roma finché la sede del governo non vi si trasporti.

Quando la legge, ormai votata dai due rami del parlamento, sia talmente eseguita, che pochi giorni manchino all'intestazione degli atti ufficiali con la data di Roma, allora il Papa abbandonerà irrevocabilmente l'Italia.

— Si sono riuniti al Municipio di Firenze, nel gabinetto del Sindaco Peruzzi, vari uomini politici fra i quali il Ricasoli, il Minghetti, il Bianchi Celestino, l'Accolla ed altri. Credesi che scopo della riunione fosse un nuovo ordine del giorno da proporre alla Camera prima che la discussione delle guarentigie abbia termine. (id.)

Roma. Scrivono da Roma alla Nazione:

Contemplando nel pomeriggio di ieri l'altro il grandissimo numero degli splendidi equipaggi che lungheggiano i viali del Pincio facevano gli onori della città ai Reali Principi con ben modesto treno recarsi a quel pubblico passeggi, ripensava ai tempi da noi non troppo lontani quando veramente un Sommo Pontefice era sottoposto ad ingiurie e violenze nella sua stessa dimora. Né le attrattive di città libera ed imperiale, né i benefici largamente promessi dal governo napoleonico, né la gloria di appartenere a glorioso impero cattivarono allora gli animi dei Romani; anzi questa città sempre ringhiosa e malcontenta dei suoi papi, allora soltanto sembrò di amasse di quasi filiale amore. Eccetto una o due famiglie dell'aristocrazia, che già avevano stretto vincoli coi Bonaparte, nessun'altra si degno frequentare i ministri dell'impero. Nel carnevale del 1809, le finestre del Corso erano quasi tutte chiuse, né palchi sulle piazze, né sedie ai marciapiedi. Il giovedì, che è giorno di maggior concorso notarono non più di 1800 persone, il bargello e quaranta birri, soli rappresentanti della popolazione romana alla corsa de' barbari.

È vero che Pio VII le aveva raccomandato di astenersene con una notificazione manoscritta munita del sigillo e della firma del suo segretario di Stato nella quale diceva:

Le attuali circostanze non fanno giudicare a Sua Santità conciliabili colla pubblica quiete, che tanto le sta a cuore, codesti clamorosi spettacoli, e la situazione penosa in cui si ritrova invita piuttosto i suoi popoli a richiamarsi alla memoria la condotta dei fedeli della primitiva Chiesa. Pietro era in carcere; la Chiesa indirizzava a Dio senza intermissione preghiere per lui.

Come se le condizioni presenti fossero in tutto o per tutto identiche a quelle del periodo napoleonico, il Vaticano copia alla lettera gli atti di Pio VII e dei suoi consiglieri. Così pure ha secretamente distribuito una circolare scritta a mano per diffondere i Romani dagli spettacoli carnevaleschi; circolare che ripete anch'essa fuor di ogni proposito le preghiere della Chiesa apostolica e la prigione di Pietro.

Dalle festose accoglienze fatte ai Reali Principi si dovrebbe giudicare al Vaticano che i tempi sono mutati e che Roma, sempre venerando nella persona del Pontefice la dignità spirituale ritiene meglio riposto in altre mani il maleggio delle cose politiche. Ma nel Vaticano si vive d'allucinazioni così pederose da ritenere possibile una prossima guerra tra Francia ed Italia. Prima di due anni tutto sarà finito, mi diceva pur ieri un cardinale riputato dei più prudenti ed equanimi. Appena terminata questa guerra, la Francia vendicherà le granate dei venti settembre.

— Leggiamo nella Gazzetta Ufficiale di Roma: S. E. il Regio Commissario della Provincia di

Roma, Ministro dei Lavori Pubblici, ha pubblicato il seguente Manifesto:

Romani!

Nell'assumere di rappresentare in questa illustre Città e Provincia il Governo di S. M. Vittorio Emanuele II, vado lieto di mostrare con ciò che il principale do' miei uffizi è quello di preparare il trasferimento della Capitale.

Con questo fatto che chiude il periodo dei rivolgiamenti politici e suggera l'indipendenza della nazione, incomincerà per l'Italia un'era di pace e di lavoro che renderà la nostra patria prospera e forte.

Ma per questo occorrono operosità e ordine. L'Italia deve trovare qui una sede che risponda ai bisogni d'una capitale ed al nome di Roma. Il mondo cattolico deve ricovare dai nostri atti la prima e più eloquente garanzia che mentre esercitiamo con leale fermezza i nostri diritti, sappiamo rispettare con eguale lealtà i nostri doveri.

La responsabilità grande che pesa sopra di noi verso l'Italia e verso l'Europa che ne guarda e giudicherà, ci deve inspirare quei concordi propositi che fanno vincere nei momenti solenni. Io vengo con questa fiducia in mezzo a voi. Onoratemi della vostra e mostreremo dai nostri atti che siamo degni della nostra fortuna.

Roma, 4 febbraio 1871.
Il Commissario governativo
Ministro dei Lavori pubblici

GADDA.

ESTERO

Francia. Un corrispondente militare del *Times*, scrivendo in data di Le Mans, dice:

« L'atto più amichevole che si possa ora fare per i Francesi è quello di persuaderli a venire a patti di pace. Qualcheduno deve riuscire al di sotto in ogni lotta, e ciascuna battaglia non fa che dimostrare più chiaramente come sia impossibile alla Francia il rannodare le infrante fortune della guerra. Per amore dell'ordine, dell'umanità, e della civiltà si dovrebbe porre un fine alla lotta. Non è una guerra, ma una serie di massacri. I Francesi ora non possono vincere; soffrono terribilmente, e i Tedeschi van diventando più fieri, anzi, come mi diceva un ufficiale tedesco, van diventando alquanto selvaggi. »

« La durezza delle loro prove, la continua carnicina, e il sentimento crescente di superiorità, mettono in pericolo la disciplina dell'esercito, sicché è difficile il mantenere quel sentimento morale e quell'ubbidienza per cui si distingueva all'entrare in Francia; e il Principe ha dovuto emanare un ordine invitando i soldati a mostrare moderazione dopo la vittoria come coraggio nell'ottenere. »

— Corre voce che i franchi ticatori non francesi siano esclusi dall'armistizio concluso fra la Francia e la Prussia. In conseguenza di ciò si afferma che il Generale Garibaldi e il corpo italiano sotto i suoi ordini si troverebbero fra le milizie non compresi nella tregua suddetta.

Per quanto il presidente del consiglio non abbia saputo o potuto dar spiegazioni in proposito all'on. Sinesi che lo interpellava, tuttavia le notizie sopra accennate avevano ieri sera molto credito. (Naz.)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 4150-II.

Municipio di Udine

AVVISO D'ASTA

In seguito alla Consigliare deliberazione 24 gennaio p. p. dovendosi procedere all'appalto dei lavori di sistemazione del Giardino Comunale, in Piazza Ricasoli, si avverte che nel giorno 10 febbraio corr. alle ore 42 meridiane presso questo Ufficio Municipale si terrà a tal uopo un pubblico incanto a mezzo di offerte segrete, giusta le norme contenute nel Regolamento 4 settembre 1870 N. 5832 sulla contabilità generale dello Stato.

L'asta verrà aperta sul dato di L. 10834. 34.

Le offerte dovranno essere accompagnate dal deposito di L. 1000 ed il deliberatario sarà obbligato a garantire i patti del Contratto mediante una benneva cauzione di L. 1800.

Le opere tutte dovranno eseguirsi nel termine di giorni 80 lavorativi da computarsi dalla data della regolare consegna; quelle però risguardanti i movimenti di terra dovranno compiersi in un termine non maggiore di giorni trenta onde rendere possibili le piantagioni nel corso dell'entrante primavera. Il pagamento del prezzo di delibera seguirà in una sola volta a lavoro compiuto e collaudato nel mese di gennaio 1872 (settantadue).

Il termine utile per produrre una miglioria non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione viene determinato in giorni cinque che avranno il loro espiro alle ore 12 del giorno 15 febbraio corrente.

Il Capitolato d'appalto e le altre pezze del progetto restano ostensibili nelle ore d'Ufficio presso la Segreteria Municipale.

Le tasse inerenti all'asta e contratto rimangono a carico del deliberatario.

Dal Municipio di Udine
li 2 febbraio 1871.

Il Sindaco
G. GROPPERO

Unificazione legislativa. Riceviamo il seguente articolo:

Accennavamo nel n. 28 di questo Giornale, al bisogno che il nostro Consiglio Provinciale si occupi tosto della nuova circoscrizione delle Preture, onde per tempo farsi carico di tutte le condizioni in cui si trovano le varie parti della nostra Provincia. Abbiamo anche ricordato che in tale circoscrizione si vedrebbero in lotta diversi ed opposti interessi, e che quiodi delicato oltre ogni modo si manifestava il compito del Provinciale Consiglio.

Ed ecco che oramai nel successivo N. 29, ci venne dato di leggere di una Petizione indirizzata al Senato e chiedente che, a modificazione del Progetto di legge sull'unificazione legislativa, venisse data facoltà al Governo del Re di aumentare anche i Tribunali civili e correzionali, sentito il voto dei Consigli Provinciali.

L'articolo che parla di questa Petizione dei Veneti, esprime poi il desiderio che nella nostra Provincia vengano istituiti due Tribunali in sostituzione di quelli di Udine, senza però accennarne il luogo.

Contrari in massima all'aumento dei Giudici, perché il soverchio frazionamento è contrario ad una buona amministrazione della giustizia, conveniamo però che la natura delle nuove leggi da introdursi potrebbe veramente suggerire l'istituzione di qualche Tribunale in sostituzione di quello di Udine.

Ma non ci occupiamo ora dei dettagli e del modo di progettare il nuovo riparto territoriale, perché qualunque parziale proposta che ci venisse fatta da singole parti della Provincia, recherebbe confusione per concetto generale. Su questo argomento avremo lungo campo di ritornare in seguito a ci ritorneremo volentieri. Ora di nuovo un voto perché il nostro Consiglio Provinciale dia segno di occuparsene senza ritardo.

Un Consigliere Provinciale.

Società Italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio.

Una Società che tenda a promuovere efficacemente lo sviluppo delle industrie e del commercio si può ancora considerare in Italia un pio desiderio. I non pochi istituti che da una diecina d'anni a questa parte si son venuti formando, rendono certamente considerevoli servizi al paese, ma essi o sono per le disposizioni stesse dei loro statuti costretti a limitarsi alle pure operazioni bancarie, oppure, ancorchè sorti con diversi intendimenti e con statuti più comprensivi che avrebbe loro permesso di entrare nel campo industriale e commerciale, furono, per impulso delle circostanze indotti a trascuare queste operazioni per dedicarsi quasi unicamente a quelle proprie di veri Istituti di credito. Egli è perciò che abbiamo appreso con vero piacere come a Firenze s'intenda di costituire una Società per lo sviluppo delle industrie e del commercio, alla cui promozione ha preso parte anche un nostro concittadino, il signor A. Padovani, da parecchi anni stabilito a Firenze. Dallo Statuto sociale che abbiamo sotto' occhio apparisce che la Società ha per iscopo di comprare, vendere ed esportare per conto proprio prodotti delle industrie e delle manifatture italiane, riceverà commissioni per l'acquisto e la vendita dei suddetti prodotti, sia in Italia che all'estero, fare antecipazioni a breve termine sopra merci o titoli che le rappresentino, scontare cambi, ricevere depositi in conti correnti ecc. ecc. Stimiamo superfluo l'insistere sull'utilità di questa istituzione, i cui vantaggi appariscono dal solo esaurire le operazioni alle quali essa è destinata. Augurandole quindi quell'accoglienza di cui è meritevole, avvertiamo che le iscrizioni si ricevono in Udine presso la ditta Pietro Masciadri fino al 15 del mese corrente.

Il paese guarisea ed educhi sè stesso. noi abbiamo sempre pensato, quando la libertà ha fatto conoscere i malanni ed i difetti prodotti dal despotismo ed inviscerati nella Nazione. Se i migliori non si uniscono tra loro per questo, poco è da sperarsi da ogni provvedimento governativo. La forza che crea il meglio è diffusa nel paese; e basta raccoglierla perché sia una forza, morale e materiale. Così abbiamo fatto l'unità e l'indipendenza della patria; così, e così soltanto potremo sanare le sue piaghe ed innovarla. Senza di ciò saremmo come gli atomi del vapore disperso per l'atmosfera. Soltanto costringendolo entro le mani di ferro delle nostre macchine ne facciamo una forza che lavora per noi nelle fabbriche e che ci trascina per valli e per monti, sopra ed entro terra. Quindi per ogni paese moltiplichiamo soprattutto le associazioni economiche ed educative, di studio e di lavoro, ed anche associazioni di mutua guarentigia e di preservazione della società.

Con grande soddisfazione vediamo adottarsi ora tale principio nella provincia di Ravenna, e segnatamente a Faenza, dove quella triste eredità dei delitti di sangue che vi lasciò il Temporale, costrinse l'Italia e l'umiliava dinanzi a sé per la propria impotenza a levarselo di dosso.

Avrebbe doluto ai liberi di ricorrere a mezzi che inceppino la libertà; ma ogni mezzo doveva da ultimo diventare buono, per liberarsi dalla tirannia del delitto, e dal disonore del doverlo tollerare. Rammentiamo, che quando nella California erano accorsi alla ricerca dell'oro gli avventurieri di tutto il mondo, i delitti di sangue ed i rubamenti con violenza vi erano quotidiani. Allora sorse un tribunale con giudizio statario, per così dire da sè dalle viscere di questa società corrotta, che aspirava ad ordinarsi.

Ora vediamo volentieri nascere qualcosa di simile in Faenza. Da ultimo vi si fece una grande riunione popolare, per far sì intanto che tutti i galantuomini

mostrassero la loro fronte ai tristi, e condannando tutti i delitti di sangue, proclamassero il dovere di ogni cittadino di cooperare moralmente con mezzi educativi e praticamente col concorso a prevenire il delitto ed a scoprirne gli autori.

Poi si deliberò di formare una associazione di pubblica tutela e mutua assicurazione della vita, per provvedere alla propria sicurezza con tutti i mezzi che un dovere supremo di umanità, oltre il diritto della comune conservazione, impone e giustifica.

In fine si nominò una Commissione per Istituire una Casa di lavoro, ad oggetto di togliere l'accattoneaggio.

Questo è un buon principio; e certo se ne devono attendere dei buoni frutti.

Questa azione ispirerà coraggio a tutti i singoli cittadini, e darà al Governo il mezzo per provvedere da parte sua a punire i colpevoli.

Noi vorremmo che questo principio dell'ajutarsi da sè e della associazione dei migliori fosse adottato in tutta Italia, anche laddove non si è pervenuti agli estremi a cui si era arrivati nelle Romagne. Contro le camorre e le sette di qualunque sorte non c'è altro rimedio, che l'azione collettiva dei migliori. E se questa azione si dimostra in qualcosa, si rende facile poscia per molte altre. Il dovere dell'iniziativa sta dalla parte di quelli che hanno più mezzi e più cultura. Nelle società libere il danno dell'isolamento lo si sente presto, ed è perciò che occorrono le associazioni spontanee. Se noi non chiediamo all'associazione il rinnovamento sociale, dovremo subire le conseguenze della passata servitù per anni parecchi, e dover esclamare per nostra colpa, sebbene non sia punto vero: « Si stava meglio quando si stava peggio. »

Venezia, noi lo abbiamo dimostrato altrove, è la città, alla quale, non a caso, ma per ragioni naturali geografiche, storiche ed economiche convergono tutta la regione veneta. Se Venezia soffre, ne soffre tutto il Veneto; se Venezia rinascere ad una nuova attività marittima, ne avvantaggia tutto il Veneto. Perciò siamo tutti i Veneti consolidati coi Veneziani. Se noi fondiamo delle industrie manifatturiere allo sbocco delle nostre valli, se piantiamo le nostre colline, se irrighiamo le nostre pianure e rinsaniamo le nostre basse terre, portiamo anche quelle a produzione, e diamo così prodotti di esportazione a Venezia e ragioni di accrescere le importazioni, rendiamo un servizio a Venezia; ma, se d'altra parte Venezia fabbrica bastimenti e forma uomini di mare e riappresta a fare tutto il suo traffico con leggi e gente propria, e ad appropriarsi quello che per conto altri si fa o si potrebbe fare mediante il suo porto, unico dell'Italia di qualche importanza sull'Adriatico, essa rende un servizio a tutto il Veneto. Il Veneto e Venezia poi, unendosi in quest'opera comune, renderanno un grande servizio all'Italia.

Per questi motivi noi abbiamo desiderato, che alle scuole di nautica di Venezia concorressero anche in buon numero dei giovani esiti dalle scuole tecniche di terraferma, e desideriamo che alla *Associazione veneta per le costruzioni navali*, che permette di camminare sulle tracce di quelle di Lusin Piccolo, di Sabbioncello, dell'Istria, di Fiume e di quelle della Liguria, venga il concorso anche delle Province Venete.

Molti ricchi Veneziani, lasciando la professione marittima, nella quale si erano arricchiti, agli Schiavoni, i quali sono quasi i soli navigatori dell'Adriatico adesso, e si moltiplicano prodigiosamente di anno in anno, immobilizzarono le loro ricchezze nel suolo. Ora giova che i terrafermieri mettano una parte dei loro capitali sul mare, e concorrono a creare intanto i mezzi marittimi, mentre si verranno educando anche gli uomini alla professione. Se gli abitanti degli scogli della Liguria e della Dalmazia si fecero una ricchezza del mare, entro cui seppero, per così dire, estendere il loro territorio, questo possono farlo anche i Veneti, e specialmente quelli tra i Veneti, che hanno minore ricchezza di suolo, come i Friulani, i Bellunesi, e gli altri dei monti. Sono appunto abitanti dei monti i navigatori della Liguria e della Dalmazia; e possono quindi esserci anche quelli dei nostri monti. Seguano gli alberi che dalle loro vette vanno a coprirsi di sartie e di vele sui bastimenti, e troveranno sul mare quella ricchezza, che si porterà ai loro monti come i vapori che sorgendo dal mare vanno sui loro mont

P.S. Avevamo stampato questo, quando ricevemmo dal co. Gherardo Freschi lo Statuto della Nuova Società di costruzioni navali, colle sue raccomandazioni. Stampereemo domani.

Sottoscrizione a favore dei danneggiati dall'innondazione di Roma.

Offerto presso l'Amminist. del Gior. di Udine

Somma precedente L. 250.80

Prodotto netto di una festa da batti in Tarcento L. 75.—

Totale L. 331.80.

Il ballo dell'Istituto Filodrammatico è stato degno anche quest'anno delle sue tradizioni, d'accordo, di tradizioni, anche i balli ne possono avere. È stata una festa bellissima tanto a vedersi che a prendervi parte, e tale da far nascerne in molti il desiderio che se ne faccia una seconda edizione.

Sarebbe, in ogni modo, difficile, che una seconda edizione potesse riuscire più corretta e più bella, perché quella dell'ultimo sabato è riuscita un modello. Teatro affollato, un gran numero di signorine in eleganti toilettes e tutte animate dal deliberato proposito di non perdere neanche una danza, orchestra eccellente, l'atrio, la sala e la scena decorative con molto buon gusto, ed anzi, la scena, cangiata in un salotto, elegantissimo, con cortinaggi, piante, statue, tappeti, divani . . . e perfino una fontana; si mettano assieme tutti questi elementi e poi si vedrà se il loro complesso non dovesse costituire una festa numero uno.

Il ballo cominciato poco dopo le nove si protrasse fino quasi alle sei, sempre allo stesso diapason di vivacità e di buon umore, e quando ebbe termine sembrava che gli intervenuti avessero appena cominciato a parteciparvi, tanto lontani apparivano da quell'aspetto di stanchezza che in generale si distingue su tutti dopo una festa animatissima e prolungata.

Tutto dunque sommato si può dire che anche quest'anno il ballo del Filodrammatico è riuscito veramente splendido; ci sembrerebbe di mancare ad una regola di giustizia elementare se non tributassimo alla Presidenza dell'Istituto una parola di meritata lode, per la parte, certamente non secondaria, ch'essa ebbe, nel rendere così completo il geniale convegno con cui anche il Filodrammatico festeggia il Carnevale.

Sedute del Consiglio di Leva

3 e 4 Febbraio 1874

Distretto di Tolmezzo

Assentati	144
Riformati	75
Esentati	60
Rimandati	6
Dilazionati	25
Entusiasti	3
Rientranti	5
Totale	288

Ferrovie dell'Alta Italia. Nell'occasione della fiera di vini che si terrà a Torino durante il carnevale, la Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia, ha deciso alcune riduzioni nei prezzi di trasporto. Ha pure stabilito delle riduzioni per la fiera dei prodotti Agrari ed industriali che avrà luogo a Firenze.

Ballo popolare. Questa sera dunque ha luogo il Ballo popolare al Teatro Minerva. Ci sarà folla ed allegria; e in questa due parole sta chiuso tutto un programma pieno di belle promesse.

Un bell'esempio. Pubblichiamo oggi un'offerta a beneficio degli innondati di Roma pervenutaci da Tarcento e frutto di una festa da ballo data appunto allo scopo di far servire il divertimento della stagione a sollievo di sventurati. Questo bell'esempio si raccomanda da sè, e noi saremo lieti di registrare qualche altro fatto consimile che ci venisse comunicato da altri capoluoghi della Provincia.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 2 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 29 gennaio, con il quale il collegio elettorale d'Isili, num. 85, è convocato per giorno 12 febbraio onde proceda alla votazione di ballottaggio fra il generale Giovanni Serpi e l'avvocato Michele Carboni.

2. Un R. decreto del 29 gennaio, con il quale il collegio elettorale di Pizzighettone, num. 149, è convocato per giorno 19 febbraio affinché proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 26 dello stesso mese.

3. Un R. decreto del 18 dicembre 1870, con il quale il nuovo statuto della Banca popolare di Como è approvato e reso esecutorio, introducendovi alcune modificazioni.

4. Disposizioni fatte nel personale delle intendenze di finanza.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

La stessa Gazzetta Ufficiale del 2 corrente pubblica i nomi degli italiani morti di febbre gialla in Nuova Orleans durante l'epidemia del 1870.

La Gazz. Ufficiale del 3 contiene:

1. R. decreto del 29 dicembre, n. 6204, che accresce il ruolo organico degli ufficiali di pubblica sicurezza.

2. R. decreto 29 dicembre, col quale è costituito il personale degli uscieri e dei commessi presso gli uffici di questura.

3. R. Decreto 2 gennaio, che autorizza la Banca popolare cooperativa agricola-commerciale d'Alessandria ad aumentare il suo capitale da L. 400.000 a L. 600.000, e modifica lo statuto della medesima.

4. Disposizioni nel personale dell'esercito, nel personale giudiziario in quanto degli uffizi esterni dell'Amministrazione del domenico e delle tasse.

5. Decreto ministeriale del 5 gennaio, col quale è delegata alle Commissioni istituite dall'articolo 8 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, nelle provincie di Alessandria, Bari, Belluno, Bergamo, Brascia, Como, Cremona, Cuneo, Genova, Mantova, Milano, Modena, Novara, Perugia, Pisa, Siena, Torino, Treviso, Udine e Venezia, la facoltà di approvare le liquidazioni della tassa del 30 per cento e della rendita da iscriversi sul Gran Libro del Debito pubblico in esecuzione delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036, e 15 agosto 1867, n. 3848, e di risolvere i reclami dei rappresentanti degli enti morali contro le risultanze delle liquidazioni medesime.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dai telegrammi del Cittadino togliamo i seguenti:

Londra 4 febbraio. È smentita la notizia che la Porta abbia intenzione d'insistere alla riapertura della conferenza, per riavere i suoi diritti di sovranità sul Bosforo e sui Dardanelli.

Ieri fu tenuto consiglio di ministri nella residenza di lord Granville nella Bruton-Street.

Hanno luogo seralmente delle riunioni di deputati.

La regina partirà da Osborne martedì prossimo. Sua Maestà si è ristabilita, ed aprirà in persona il parlamento.

Bruxelles 4 febbraio. Si confermano le notizie diffuse dalla stampa locale di nuovi intrighi bonapartisti. A Parigi avvennero dimostrazioni contro la pace.

— Il campo fra Verona e Villafranca, scrive l'International, non dev'essere d'istruzione, ma d'accantonamento, o per meglio dire, di esercizi.

— Lo stesso giornale dice che Lanza è intenzionato di dare il portafoglio di Raeli a Vigliani a Pisanello.

— Il min. Correnti, con circolare riservata, raccomanda alle scuole femminili d'Italia i poveri prigionieri francesi, mandando un modello di camiciuola da farsi in flanella. (idem.)

— La regina di Spagna non è partita ieri, ma partirà assai probabilmente giovedì 9 febbraio.

— Il Generale Garibaldi ha accettato la candidatura offertagli da un comitato elettorale di Nizza per l'Assemblea che dovrà riunirsi a Bordeaux. (Nazione)

— Siamo assicurati che le notizie pubblicate intorno a preliminari di pace non siano fondate.

Credesi che nel colloquio avuto col signor Giulio Favre il conte di Bismarck non gli abbia esposte le condizioni che stabilirebbe alle trattative per la pace. (Opinione).

— Moltissimi fra gli italiani della Colonia di Tunisi hanno presentato al nostro Console un indirizzo di approvazione e di incoraggiamento.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbraio

Ripresa la discussione sulle guarentigie, la commissione propone la sanzione penale per reati contro il Pontefice.

Pasqualigo crede che il Parlamento non ha il diritto di dichiarare sacro il Capo della Chiesa. Combatté l'articolo dichiarante reato lo sprezzo al papa manifestato con qualsiasi mezzo.

Corte, Mancini e Nicotera oppongono a quelle disposizioni che credono contrarie alla libertà di coscienza.

Pisanelli propone che l'articolo 2° si rimandi alla Giunta, perché veda di rimuovere la causa dei timori manifestati.

Bonghi e Raeli difendono l'articolo, ma aderiscono al rinvio che è deliberato.

Bordeaux 4. Documento comunicato. Simon recò a Bordeaux l'annuncio di un decreto elettorale

che sarebbe in disaccordo sopra un punto col decreto del governo di Bordeaux. Il Governo di Parigi è da alcuni mesi privo di tutto le comunicazioni collo spirito pubblico; inoltre è prigioniero di guerra. Da nulla appare che esso sia meglio informato del governo di Bordeaux. In tali circostanze il governo di Bordeaux crede di dover mantenere il suo decreto e lo mantiene malgrado le rimozioni e le ingerenze di Bismarck negli affari interni del paese. Lo mantiene in nome dell'onore e dell'interesse della Francia. Un membro del governo di Bordeaux parte oggi per recare a conoscenza del governo di Parigi il vero stato delle cose. Questo documento datasto da oggi è firmato da Cremieux, Gambetta, Glaiz-Bizoin e Fourchiro.

Bordeaux 4. Un dispaccio di Favre a Gambetta in data di Versailles 2 dice: sorsero difficoltà per l'esecuzione dell'armistizio. Nell'impossibilità di comunicare regolarmente non potemmo trasmettervi il testo della convenzione e il tracciato sulla carta annessa. Vi spedisco questo testo che spedito ai capi di Corpo. Dopo enumerare le clausole della convenzione digià conosciuta Favre insiste per l'esecuzione dell'armistizio, soggiungendo, che ieri Bismarck acconsentì a far spedire a Manteuffel pieni poteri per regolare coi nostri comandanti la linea di demarcazione. Data eguale missione al nostro comandante in capo. Informatevi se furono prese queste disposizioni. Dopo avere conferito con Moltke, mi si propone, onde terminare le divergenze, rendere Bitsche e Belfort e allora si farebbe la linea di demarcazione. Non posso accettare questa proposta, benché mi si dica che Belfort non possa resistere lungamente. Domanderò l'autorizzazione di spedire un ufficiale per dire al comandante di Belfort la vera situazione. Credo che ciò non si ricuserà. Mi si dice che il comandante di Langres non voglia riconoscere l'armistizio. Domanderò un dispaccio cifrato. Io non ho cifre; speditegli il dispaccio.

Londra 4. Inglese 91 9/46, italiano 54 4/4, lombardo 15 4/2, turco 42 4/16, 30 4/8 tabacchi 89.

Londra 3. Inglese 91 4/16, lombarde 14 7/8, italiano 54 5/16 turco 42 4/16.

Berlino 4. L'Agenzia Wolff ha da Versailles: Le notizie da Londra e da Bordeaux sulle condizioni della pace domandate dalla Germania e relative alla cessione della Colonia di Pondichery, e di venti vaselli sono prive di fondamento. L'Alsazia con Metz non saranno più restituite. Circa le spese di guerra furono chiesti in principio di novembre quattro miliardi; ora questa somma sarebbe raddoppiata.

Marsiglia 4. Francese 52.50, italiano 55.15, spagnolo —, nazionale 421.25, austriache 760.—, lombarde 230.—, Romane —, ottomane —, egiziane —.

Versailles 3. Negli ultimi combattimenti contro i francesi rifugiatisi in Svizzera facemmo circa 45 mila prigionieri.

Bordeaux 4. Billot spedito da Mione un dispaccio che rende conto delle sue operazioni per coprire la ritirata dell'armata in Svizzera e dei combattimenti sostenuti, nei quali le sue truppe si sono condotte valorosamente.

Bordeaux, 4. Gambetta ricevette il seguente telegramma: Versailles 3 sera. In nome della libertà delle elezioni stipulata dall'armistizio, protesto contro le disposizioni emanate in vostro nome onde privare del diritto di essere eletti all'assemblea numerose categorie di cittadini francesi. Le elezioni fatte sotto un regime d'oppressione arbitraria non potranno conferire il diritto che la convenzione dell'armistizio riconosce ai deputati liberamente eletti. Firmato Bismarck.

Gambetta soggiunge: Dicevamo che la Prussia contava, per soddisfare la sua ambizione, sopra una assemblea in cui, grazie alla brevità del tempo materiale e delle difficoltà di ogni genere, avrebbero potuto entrare i complici delle dinastie cadute e alleate di Bismarck. Il decreto di espulsione del 31 gennaio sventò tali speranze. L'insolente pretesa del ministro prussiano di intervenire nella costituzione di una assemblea francese, è la più luminosa giustificazione delle misure prese dal governo della Repubblica. L'insegnamento non sarà perduto per coloro che hanno il sentimento dell'onore nazionale.

Firenze, 5. La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto del trasporto della Capitale a Roma.

Pietroburgo, 4. Annunziata da fonte sicura che nella questione della navigazione del Danubio fu stabilito un accordo. La questione trattarsi separatamente da quella del Mar Nero. La Commissione europea sarà mantenuta.

Vienna, 4. La Neue Presse dice che le inquietudini del mondo politico che la questione della Rumania possa minacciare la pace europea, vanno diminuendo. Le Potenze non disperano di persuadere il Principe Carlo a restare in Rumania. La Russia, l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra trovansi d'accordo in questo desiderio, e sono fortemente appoggiate dal padre stesso del Principe. Se tutti questi sforzi fallissero, potranno scongiurare la crisi con un'amichevole transazione, essendo sicure le disposizioni pacifiche della Russia e della Prussia.

Versailles, 3. Nei combattimenti del 30 gennaio fino al 1° febbraio che ebbero per risultato la ritirata dell'armata francese nella Svizzera, prendemmo 2 aquile, 49 cannoni, molte provigioni e materiale, e facemmo due generali prigionieri. Le nostre perdite furono di 600 uomini. Digione venne occupata dopo breve combattimento. Garibaldi evitò di essere circondato soltanto con una ritirata precipitosa.

Londra, 4. La Conferenza fu aggiornata al 7 corr. Il Times dice: Non potremmo mai vedere senza dolore la Francia ridotta ad un'impotenza

temporanea, essendoché la nostra politica fa in genere d'accordo con quella della Francia; desideriamo seriamente la pace; speriamo nella saggezza e prudenza dei principi tedeschi, nell'influenza dell'opinione europea e nella medesima dei neutri. Il Daily Telegraph smentisce che Fleury e Conti sieno giunti in Inghilterra in missione speciale e dice che l'Imperatrice Eugenia non partì mai da Chislehurst.

Berlino, 4. austr. 203.78 lombarde —.

cred. mobiliare 137.5/8 rend. ital. 54.7/8, tabacchi 88.3/4

Londra, 4. Ilessi da Versailles, che nello trattative fra Bismarck e Favre diede grande importanza alla libertà delle elezioni; quindi le restrizioni poste a questa libertà non saranno riconosciute da parte dei Tedeschi. Il Decreto del Governo di Parigi del 28 gennaio può soltanto considerarsi conforme alle trattative.

Versailles, 4. Oltre il dispaccio, in cui protesta contro il decreto di Gambetta relativo alle elezioni, Bismarck indirizzò una Nota a Favre che rispose promettendo di sopprimere le restrizioni alla libertà delle elezioni stabilite da Gambetta.

L'Imperatore ordinò di far tirare a Berlino salve di vittoria in seguito agli ultimi combattimenti che decisamente il passaggio forzato di un corpo francese di 90.000 uomini nella Svizzera e per la compiuta occupazione dei forti di Parigi.

Durante l'armistizio non si pubblicheranno notizie militari ufficiali, ad eccezione di avvenimenti straordinari.

Vienna, 5. La Neue Presse ha da Berlino: Favre recasi giornalmente a Versailles a conferire con Bismarck.

Martedì vi furono alc

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 52 2

Provincia di Udine. Distretto di Cividale

MUNICIPIO DI TALMASSONS

Avviso di Concorso

AutORIZZATA col Prefetizio Decreto 43 gennaio andante n. 25102 l'istituzione di una Farmacia in Talmassons, viene aperto il concorso per conferimento della medesima a tutto il 28 febbraio p. v.

Gli aspiranti produrranno al protocollo di questo Municipio entro il predetto termine le loro istanze corredate dai seguenti documenti: a) Certificato di nascita, b) Attestato di buona condotta, c) Diploma per l'esercizio farmaceutico, d) Ogni altro documento comprovante i servizi eventualmente prestati.

Talmassons il 25 gennaio 1871.

Il Sindaco I.F.

FABIO MANGILLI

Visto

Il Reggente Comm. Distr.

Cassini

Il Segretario

Ottavio Lupi

ATTI GIUDIZIARI

N. 6205-70 3

Circolare d'arresto

Con concluso 19 corrente a questo numero del Giudice inquirente, in nome della R. Procura di Stato, venne avviata la speciale inquisizione in stato di arresto al confronto di Angelo Azzano soprannominato Fiume, del f. Antonio, d'anni 31, nato a Cividale, soprannominato a Rasciolino, ammalato, raccoglitore e venditore di streghe, individuo di alta statura, corporatura grossa, viso rotondo, barba nera, occhi neri, veste da miserabile.

Risultando dagli atti che l'Angelo Azzano sia fuggitivo e fuggitivo, s'invitano tutte le competenti autorità a procedere per il di lui arresto, e per la successiva traduzione a queste carceri principali.

Cognotti personali

Angelo Azzano soprannominato Fiume o Fium, in Antonio, d'anni 31, nato a Cividale, soprannominato a Rasciolino, ammalato, raccoglitore e venditore di streghe, individuo di alta statura, corporatura grossa, viso rotondo, barba nera, occhi neri, veste da miserabile.

Del R. Tribunale Prov.

Udine, 27 gennaio 1871.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 648

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 6, 13 e 20 marzo p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. alla Camera 36 di questo Tribunale seguirà triplice esperimento per la vendita all'asta di metà della casa sottodescritta ad intanza di Pietro Bardusco contro Valentino Martinis sotto le seguenti

Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento d'asta la metà sottodescritta casa non sarà venduta, che ad un prezzo maggiore od eguale a quello di L. 550 che è appunto la metà del valore attribuito all'infiera casa come risulta dalla perizia 1870 sop. c. ed al terzo esperimento anche ad un prezzo inferiore alla stima sempreché sieno coperti i creditori iscritti fino all'importo della stima.

2. Ogni oblatore (meno l'esecutante) dovrà depositare il decimo dell'importo di stima a cauzione della sua offerta, e rendendosi esso deliberatario dovrà entro 12 successivi, otto giorni, depositare gli altri 9/10 a saldo del prezzo di delibera e ciò in moneta legale nella cassa della Banca del Pôfido.

3. Rendendosi deliberatario l'esecutante Pietro Bardusco sarà esente dal previo deposito e dal pagamento del

prezzo, restando soltanto in obbligo di depositare l'eventuale importo che poi tenze rimanere a di lui debito, dopo ossersi per intiero pagato del capitale suo credito, degli interessi, e spese tutte liquidabili queste dal Giudice.

4. Dal di della delibera in poi, stanno a tutto peso del deliberatario i gravami e carichi inerenti all'immobile esecutato, e così pure le prediali imposte che lo gravitano.

5. La vendita viene fatta con tutta la servitù ed altri pesi che sussistono sulla casa esecutata senza alcuna garanzia o responsabilità per parte dell'esecutante Pietro Bardusco.

Descrizione della casa da subastarsi e precisamente la metà della casa stessa sotto indicata.

Casa d'abitazione ordinaria situata in Udine Borgo Grazzano Calle del Paradiiso segnata col civ. n. 102 nero e 277 cassa sottoscritta in map. dell'estimo provvisorio al n. 102, e nel censimento stabile al n. 2588 di pert. 0.05 colla rend. di L. 30.80; fra i confini, a levante la Calle, mezzogiorno Bevilacqua, tramontana Bardusco.

Locchè si affigga all'albo del Tribunale, e ne' luoghi di metodo e si inserisca tre volte nel Giornale di Udine.

Dala R. Tribunale Prov.

Udine, 27 gennaio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 344 3

EDITTO

Si fa noto che ad istanza esecutiva 16 settembre a. p. n. 7847 di Perina, Lucrezia e Marianna sottele figlie del f. Angelo Calligaro di Buja contro Emanuele e Giuseppe q. m. Angelo Calligaro pure di Buja e creditori iscritti, nei giorni 31 marzo, 14 e 28 aprile 1871 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. si terranno in questa residenza tre esperimenti d'incanto per la vendita delle realtà sotto descritte alla seguenti

Condizioni

1. Si vendono gli immobili, tutti e singoli nei due primi esperimenti a prezzo maggiore od eguale alla stima e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Gli offertenzi deporranno un decimo del valore di stima tranne le esecutanti le quali vengono esonerate da tale deposito.

3. Il deliberatario ad eccezione delle esecutanti dovrà entro 14 giorni dalla delibera depositare il prezzo di delibera sotto committitaria in caso di difetto del reincanto a tutto di lui rischio, danno e spese.

4. Rimanendo deliberataria la parte esecutante sarà facoltizzata a trateversi dal prezzo della delibera il complessivo importo dei propri crediti capitale, interessi e spese ed il di più se vi fosse, soltanto sarà obbligata a versare nei giudiziati depositi entro giorni 14 dacchè sarà pronunciata la sentenza di classificazione.

5. Le servitù ed altri pesi inerenti ed infissi sui fondi da vendersi, come pure le pubbliche imposte o qualsiasi spesa posteriore alla delibera staranno a carico del deliberatario.

Segna gli immobili da subastarsi in map. del cens. stabile di Buja levellar. a Missio Lucia, di ragione, di Emanuele q. m. Angelo Calligaro.

Casa da legname con aritorio annesso in map. stabile n. 2538 di cens. pert. 0.47 rend. L. 13.60 stimata ital. 393.50.

Molino da grano, Casa d'abitazione e pista d'orzo con abessi orticelli in map. al n. 2538 di pert. 0.18 rend. L. 174.80 ed all'anagr. n. 823 stimato L. 1398.27.

Aritorio arb. vit. in map. al n. 2537 di pert. 1.29 rend. L. 5.12 stim. L. 267.90

Immobili da subastarsi di ragione di Giuseppe q. m. Angelo Calligaro in uso frutto della vedova nata Tondo.

Casa d'abitazione all'anagrafico n. 235 ed in map. al n. 10255 di cens. pert. 0.90 rend. L. 48.96 stim. L. 5158.49.

Braida d' casa arat. arb. vit. con gelsi in map. di Buja al n. 4284, 4285 di pert. 16.95 r. L. 23.75 stim. L. 441.65.

Bosco cistanile da taglio in Collina distinto in map. con porzione dei n.

958 d' cens. pert. 27.27 r. L. 39.54

ad it. L. 325.92, di pagamento di detta somma e relativi interessi, o di conferma della prenotazione 19 febbraio 1869

stesso n. 1142; che per non essere noto il luogo della sua attuale dimora gli venne deputato in curatore l'avv. Domenico D. Tassu, onde la causa possa essere regolarmente proseguita essendosi per contraddirio redenitata l'A.V. 17 marzo p. s. ore 9 ant.

Si affigga nell'albo pretoreo, nelle piazze di Buja e Gemona, e si pubbli chi per tre volte nel Giornale di Udine.

Dala R. Pretura

Gemona, 17 gennaio 1871.

Il R. Pretore

Rizzoli

Sporetti Canc.

N. 7859 3

EDITTO

Si rende noto che negli giorni 2 e 9 marzo 1871 dalle ore 10 ant. alle ore 2 p.m. avranno luogo in questa residenza pratoriale ad istanza dell' signori Felice, Felicita, Anneita, Domenico e Francesco Sartori di Antonio, nonché Teodora, Antonio, Giuseppe, Enrico, Adelina e Napoleone Belgrado, minori in tutela del padre Belgrado D. Francesco, contro la signora Maria Canè maritata Loschi di Sacile, due esperimenti per la subasta dal diritto di acquisto in proprietà e possesso di diritto alla debitrice Maria Canè-Loschi spettante verso gli esecutanti in dipendenza al contratto 25 febbraio 1868, visto per le firme dal Notaio D. R. Borgo al n. 866 relativamente agli immobili segnati in map. di Sacile, cioè:

N. 578 di pert. c. 0.86 rend. L. 4.35			
• 4365	3.10	7.10	
• 4366	7.55	44.85	
• 4367	3.35	5.25	
• 1369	4.25	6.67	
• 4395	3.98	6.25	

pert. c. 23.09 rend. L. 38.48

alle seguenti Condizioni

proposta coll' istanza 23 settembre 1870 n. 6393 modificata nel P. V. 14 dicembre 1870 n. 7859, quali sono:

1. La delibera seguirà al primo incanto a prezzo eguale, o superiore all'esposto nel contratto 25 febbraio 1868, cioè di al. 4500 pari ad it. L. 3861 ed al secondo incanto invece a qualunque prezzo, sempre senza veruna responsabilità, o garanzia di sorte da parte degli esecutanti Sartori.

2. Il prezzo in valuta legale dovrà essere pagato al momento.

3. Del deposito del 10 per cento sull'importo s'individua, come dal pagamento del prezzo di delibera sarà esonerata la parte esecutante ed il di essa cessionario sig. Eugenio nob. De Sartori fu Giuseppe se' credessero farsi obblato.

4. In appoggio al decreto di delibera, potrà il deliberatario levare dagli atti di questa Pretura il contratto Sacile 25 febbraio 1868 visto per le firme dal Notaio D. R. Borgo al n. 866 in copia autentica, deposito negli atti di questa esecuzione, come potrà levare a sua spese copia di tutti gli altri documenti esistenti negli atti di questa Pretura relativi a questa esecuzione dal n. 5093 dell'anno 1870 in avanti, a documento regolare del diritto subastato e deliberato.

5. Le tasse di delibera restano a tutto carico del deliberatario.

Si affigga all'albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città e' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dala R. Pretura

Sacile, 14 dicembre 1870.

Il R. Pretore

R. MINI

Venzoni Canc.

N. 151 2

EDITTO

Si notifica a Sebastiano di Natale Dei Basso muratore di Pinzano quale assento di ignola dimora che Clemente Pietro di Leonardo detto Cocit di Flagogna ha prodotto in di lui confronto la petizione

19 febbraio 1870 n. 4443 in punto di liquidità del credito in dipendenza al valigia 42 gennaio 1869 di fior. 213 pari

ad it. L. 325.92, di pagamento di detta somma e relativi interessi, o di conferma della prenotazione 19 febbraio 1869

stesso n. 1142; che per non essere noto il luogo della sua attuale dimora gli venne deputato in curatore l'avv. Domenico D. Tassu, onde la causa possa essere regolarmente proseguita essendosi per contraddirio redenitata l'A.V. 17 marzo p. s. ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Sebastiano Dei Basso a comparire personalmente all'indetta udienza, ovvero a far avere al deputatogli curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dala R. Pretura
Spilimbergo, 13 gennaio 1871.

Il R. Pretore

ROSINATO

Pinni Canc.

N. 814

EDITTO

Si rende noto che nel 5 corrente mancò a vivi in questa Città senza lasciare disposizione di ultima volontà Pietro-Francesco Arlès fu Michele Agostino, nativo di Liona.

Si diffidano per ciò gli eredi e tutti i creditori suddetti del Regno d'Italia che credono promuovere pretese contro l'eredità dello stesso ad insinuare i loro crediti entro giorni 60, coll'avvertenza che in caso contrario l'eredità sarà rilasciata all'Autorità Estera od alla persona da essa debitamente legittimata per riceverla in consegna.

Locchè si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine, nella Gazzetta del Regno, e nei luoghi di metodo.

Dala R. Pretura Urbana
Udine, 23 gennaio 1871.

Il Dirigente

LOVADINA

Baletti.

Associazione Bacologica

D. CARLO ORIO DI MILANO.

Questa Associazione, come negli anni decorsi, anche attualmente fornisce a costo moderato **Cartoni di seme Giapponese** annuale scelti di ottime prove n'enze, pari ai migliori di qualsiasi Associazione.

Il costo attuale per gli Azionisti e di sole L. 19 e cent. 80 comprese tutte le spese e la provvigione. Oltre i lotti degli Associati sonvi disponibili dei Cartoni per modici prezzi.

Rivolgansi le dimande in UDINE presso Giovanni Schiavi Borgo Grazzano N. 362 nero.

Il rappresentante la Ditta D. CARLO ORIO DI MILANO Giovanni fu Vincenzo Schiavi.